

giovedì 30 agosto 2001

oggi

l'Unità

3

Lezione
in una
classe
in un liceo
Uliano Lucas
In basso
il Ministro della
Pubblica
Istruzione
Letizia Moratti



L'authoritarismo della Moratti non piace ai sindacati

Incontro al ministero senza il ministro. Contestate le nomine discrezionali e arbitrarie dei supplenti

Adriana Comaschi

ROMA «Ci aspettavamo un segnale politico, non è arrivato, ora vorremmo una risposta già dalle prossime ore». Non è servito a cancellare i problemi della scuola, l'incontro di ieri pomeriggio tra sindacati e dirigenza del ministero. Ora i rappresentanti dei lavoratori chiedono a gran voce un altro incontro, questa volta «politico», con il ministro, che ieri non c'era e intanto si preparano a sostenere chi farà ricorso contro nomine effettuate con criteri «unilaterali». Criteri in linea con lo stile del ministro Letizia Moratti, improntato a un «decisionismo pesante», per dirla con le parole della Cgil.

Situazione di stallo, dunque, e un clima di «attesa vigile» per la scadenza di domani, ultimo giorno utile per i provveditori per quanto riguarda le nomine di ruolo. La riunione di ieri, dopo quella dei direttori generali regionali che l'ha preceduta, si è limitata a fotografare la situazione. I contrasti e i punti contestati dai sindacati, riportati da Cgil, Cisl e Uil in una lettera aperta al ministero, pesano ancora come pietre sull'avvio dell'anno scolastico. Proprio come quando il ministro Moratti aveva disegnato la «sua» scuola, dal palco del Meeting di Rimini, si è arrivati a un punto tale per cui l'opposizione dei sindacati è compatta e totale. Ma il ministro sembra andare avanti per conto suo, mentre dal suo dicastero continuano a uscire dati autoelogiati: si parla di 700 nomine all'ora, di un «cuore» elettronico messo a vegliare sul perfetto funzionamento della macchina amministrativa.

Dati magari positivi, ma che non cancellano forti motivi di preoccupazione, segnalati dai sindacati all'indomani dell'entrata in vigore del decreto «salva-nomine», preoccupazione che non si può liquidare come opposizione per partito preso. Se fin dall'inizio ha suscitato perplessità l'idea di stabilire un termine tassativo per le operazioni di nomina, ora all'orizzonte compare un nuovo scoglio. «Aspettiamo di vedere il bilancio delle operazioni al 31 agosto - spiega Enrico Panini della Cgil scuola - ma intanto segnaliamo almeno due problemi per cui chiediamo un intervento dello stesso ministro, e una risposta politica». Si tratta, e su questo concordano i sindacati confederali come lo Snals, «dei criteri con cui verranno effettuate le supplenze annuali da parte dei presidi, dal primo settembre in avanti». «Migliaia di docenti non verranno garantiti nella scelta della sede, che è un diritto tanto quanto quello al posto di lavoro - puntualizza Fedele Ricciato, segretario generale Snals scuola. E rilancia: «non appoggiarsi alle graduatorie provinciali, come è stato «suggerito» ai capi di istituto dallo stesso ministero, può solo significare aprire la strada a una marea di ricorsi». In effetti, allo scadere del 31 agosto

Il docente-cameriere «diperato e esasperato»

«Docente disperato-esasperato». Così si definisce Corrado Corvaglia, uno dei tanti insegnanti che per il prossimo anno avranno lo stipendio congelato. Trentasei anni, insegnante di latino e greco. Fino ad ora. Ma il prossimo anno, dice, indosserà la livrea da cameriere invece della penna rossa. Il suo curriculum: sette abilitazioni, dodici anni di servizio nella scuola ed un concorso vinto. «Se avessi lavorato 12 anni in un albergo, probabilmente sarei riuscito a diventare proprietario. Invece, dopo 12 anni in cattedra, mi ritrovo in questa situazione paradossale». Entro il 31 agosto avrebbe dovuto ricevere la nomina. E invece la nomina arriverà - «me lo hanno confermato», dice - ma dopo il 31. E allora per lui lo stipendio sarà congelato fino a settembre 2002. «Per un anno la mia nomina avrà solo effetto giuridico».

E allora lui per guadagnarsi lo stipendio, dice, andrà a lavorare in un ristorante di Rimini, come faceva 15 anni fa quando era ancora studente. Il suo sogno, ritornare in Puglia, come insegnante. Intanto però dice: «Mi sento in un limbo». Davanti ha 12 mesi di «congelamento». Solo un anno, però «per me», dice Corrado, «un anno «congelato» è davvero tanto». «Potrei sperare in qualche supplenza annuale», spiega, «però a questo punto non mi conviene economicamente». Tutto questo vorrebbe che lo sapesse il ministro dell'Istruzione. «Cosa direi alla Moratti? Che io, oggi, della validità giuridica della mia assunzione non so cosa farmene. Ho bisogno di lavorare, di avere uno stipendio, di pagare il mutuo della mia casa».

si aprono scenari inquietanti. Se ci sarà chi, pur avendo una nomina valida dal punto di vista giuridico, vedrà arrivare lo stipendio corrispondente solo dal 2002, non mancano quelli che rientrando nel balletto delle supplenze annuali si vedranno assegnare posti con criteri ben diversi da quelli, pubblici, garantiti dai provveditori.

I presidi hanno già fatto sapere che per le nomine si affideranno innanzitutto a due principi: quello della vicinanza degli insegnanti al luogo di lavoro e quello della conti-



nuità didattica, scegliendo in pratica persone già note alla scuola. Criteri magari «efficienti», ma del tutto arbitrari, rispetto alle graduatorie. «Le graduatorie provinciali», ricorda Panini, «sono la garanzia prima di trasparenza nella scelta, per gli insegnanti». Si torna dunque al nodo gordiano della «confusione», da parte del ministro e del suo staff, di pubblico e privato, a partire proprio dai criteri di selezione nell'assegnazione dei posti. Un fronte di scontro destinato a rimanere aperto a lungo, nonostante le rassicura-

zioni e le cifre snocciolate da viale Trastevere. «Per noi dello Snals il rispetto della graduatoria è irrinunciabile, il fatto che sia cambiato il soggetto che effettua le nomine non fa mutare di una virgola il regolamento, ancora in vigore, per cui il rispetto delle graduatorie è parte integrante della procedura. E infatti non «minacciamo» più di fare ricorsi: al punto in cui siamo certi che ci saranno».

Da parte sua la Uil di Massimo Di Men-

la vertenza

Una nuova pioggia di ricorsi ma si fa finta di nulla

ROMA Sembra un giallo: chi sta dicendo la verità? Il ministro Letizia Moratti, quando assicura che l'anno scolastico inizierà «con tutti gli insegnanti in cattedra», o i sindacati, che invece prevedono un blocco delle nomine dovuto a ricorsi e difficoltà di ogni tipo?

Ogni giorno che passa, la distanza tra i due schieramenti si fa sempre più grande, quasi parlassero della situazione di scuole di Paesi diversi. E già questo è un grave indizio, perché i milioni di studenti e insegnanti che si preparano al grande rientro di tutto hanno bisogno tranquillo di notizie confuse e, appunto, schieramenti, come se la scuola non fosse patrimonio di tutti. Ma proprio questo è il primo punto della discordia. Dalla parte di viale Trastevere, ormai si è capito, c'è in effetti qualcuno per cui l'espressione «scuola di tutti» suona un po' obsoleta, retaggio di tempi passati, tempi da monopolio.

A questa prima grande questione, che fa capo a due diverse «immagini» di scuola, si è aggiunta una serie di difficoltà «tecniche». Le stesse su cui i sindacati hanno richiamato i diritti di tutti, per questo difendiamo le graduatorie. Comunque, non è solo per trattare questi temi che rimaniamo in attesa, in tempi brevi, di un incontro politico, sottile e diversificato. Certo si aspetta di vedere quali saranno i dati relativi alle nomine superate il termine capestro del 31. Enrico Panini della Cgil lo conferma, ma intanto nota che «Milano, Roma, Napoli e Palermo si dichiarano «in affanno» per

arrivare a concludere bene le operazioni di nomina entro la data prevista». Dove «bene» ha un significato preciso: sta per «senza errori». E non è un particolare da poco. Bisogna vedere, insomma, cosa vorrà dire in concreto «avere portato a termine le nomine». Perché questo è in effetti il punto, l'obiettivo su cui insiste il ministero, concentrato più sulle cifre che sulla sostanza del discorso. Certo il ministro manager ha puntato molto sulla comunicazione, con continui rilanci: personale richiamato dalle ferie, quasi tutti i provveditori sono in dirittura d'arrivo quanto a nomine, di più: delle 60 mila previste, 45 mila sono ormai realtà. Dati positivi, di cui non c'è motivo di dubitare, ma che non possono cancellare altre questioni in sospeso, né riassumere la situazione del più che complesso panorama scolastico.

Molto si è detto sulla sorta dei docenti, ma il discrimine prima/dopo il 31 agosto interessa anche un'altra fondamentale componente, ritenuta sotto la sigla Ata (Amministrativi tecnici ausiliari). Ecco cosa rischiano: dato che la «mobilità», leggo spostamenti, per il personale Ata verrà messa a punto solo il 31 agosto, le operazioni seguenti slitteranno a loro volta. Così si potrebbe ripetere il copione previsto, forse a torto, per le nomine a ruolo degli insegnanti: nomina subito, ma fuori tempo massimo e quindi senza stipendio. Anche in questo caso le per-

sone coinvolte sarebbero migliaia, con conseguenti ricorsi, dato che si profilerebbe un assurdo giuridico che ben pochi sarebbero disposti ad accettare. Come sottolineano i sindacati, in cambio di pochi giorni di differenza rispetto alla data prefissata, i lavoratori rischiano la perdita di un anno netto di benefici.

Tutto per una «interpretazione del decreto 255 che riteniamo non corretta, di più, inutile», osserva la Uil scuola, «per un «capriccio» vengono stravolte norme condivise». Eppure da parte del ministero quasi nulla è stato dichiarato in proposito, ci si è limitati a dire che «le scadenze saranno rispettate». Il riferimento è al «regolamento per il conferimento delle supplenze al personale docente/educativo», pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 168 del 20/7/2000, in attuazione, spiega Fedele Ricciato dello Snals, della legge 124 del 2 maggio '99. Si tratta di disposizioni ancora in vigore, non cancellate tecnicamente dal decreto Moratti ma certo trascurate nella sua interpretazione, quella data dal ministero e suggerita ai presidi a cui ora passa la competenza sulle nomine. Uno scenario complesso, che si rifa a una normativa molto articolata. Senza contare che, dopo l'annuncio della parificazione tra il punteggio per i docenti, delle private e delle statali, a ben poco è servita la precisazione del ministro Moratti, «a partire dal 2002». Sono già 700 i ricorsi avviati, questa volta in perfetto stile par condicio: protestano sia statali che parificati, questi ultimi per avere un'anticipazione del «regalo» promesso. Comunque vada a finire, sarà interessante vedere se prima o poi ministro e lavoratori arriveranno almeno a vedere gli stessi problemi. **a.com.**

Simone Collini

Stipati in una stanzetta a Roma a caccia di foglietti e informazioni sparse. «Non vogliono proroghe ma questa è solo una falsa immagine d'efficienza»

Un giorno in Provveditorato, ore in fila ma la graduatoria dov'è?

ROMA Scuri in volto, accaldati, sudati. Alcuni troppo stanchi anche solo per parlare, altri troppo nervosi per stare in silenzio. Se ne stanno in fila davanti all'unico sportello aperto e aspettano il loro turno. Aspettano di avere quelle informazioni che nessuno, nelle ultime settimane, gli ha saputo dare, e a due giorni dal termine ultimo per la convocazione vogliono sapere cosa ne sarà di loro. Vogliono sapere se il prossimo anno scolastico, che inizia fra neanche un mese, saranno fra quelli che potranno lavorare o se, invece, saranno fra quelli che dovranno rimanere a casa. Provveditorato di Roma, mercoledì mattina, due giorni alla scadenza dei termini per le immissioni in ruolo. Al piano terra si aggirano gli insegnanti che non hanno ancora ricevuto la convocazione. In una stanzetta che sarà sì e no tre metri

per tre sono appesi comunicati vari, da quelli sulle «Assegnazioni provvisorie classe di concorso» a quelli sulla «Disponibilità per immissioni in ruolo». Decine e decine di fogli appesi alle pareti con lo scotch o nelle bacheche. Gli insegnanti si accalcano per leggerli e per cercare di capirci qualcosa. Altri sono intorno a un tavolino su cui sono accatastate pile di fogli stampati. Sopra ci devono essere scritte cose importanti a giudicare da come gli insegnanti si ammassano intorno a quel tavolo e da come tentano di leggere quei fogli cercando di non lasciarsene sfuggire nessuno. E viene da chiedersi a chi è venuta l'idea di mettere quei docu-

menti lì in quel modo. «Vede come ci trattano?», dice una insegnante indicando quei fogli ammassati sul tavolino. «Fino all'altra settimana qui erano tutti in vacanza. E anche ora che mancano due giorni alla scadenza dei termini, nessuno sa dirci niente di preciso». «È un caos generale» fa eco un'altra insegnante appena sgusciata fuori a fatica dal gruppo che si accalca davanti a una bachecca. «Al famoso «concorso» sono passata, ma non sono ancora riuscita a vedere la graduatoria definitiva e non so quale sia la mia posizione. Sono tornata in anticipo dalle vacanze ma nell'ul-

tima settimana non sono riuscita a farmi ricevere da nessuno. Telefonate? Non parliamo neanche. E non parliamo nemmeno del sito Internet. Lo sa da quant'è che non viene aggiornato? Dal 13 luglio. Mi dica lei se è possibile una cosa del genere, con tutto quello che è successo nelle ultime settimane». «L'unica è venire di persona», interviene un'altra, pallida in volto neanche fosse pieno inverno. «Io sono venuta ogni settimana a vedere se uscivano le graduatorie. Andare in vacanza? Ma non scherziamo, sono rimasta a Roma tutta l'estate aspettando giorno dopo giorno il telegramma di convocazione. Che ancora non mi è arriva-

to». Entrambe escono dalla stanza, attraversano il corridoio e si mettono alla coda della fila che si è formata davanti all'unico sportello aperto. A giudicare dal ritmo con cui si muove la fila ne avranno per almeno un'ora, a essere ottimisti. Al settimo piano, dove ci sono gli «Uffici concorsi» e dove sono stati riuniti tutti i convocati di oggi, la situazione non è per niente migliore, l'atmosfera niente affatto distesa e gli animi tutt'altro che tranquilli. In una stanza che sarà a dir tanto 40 metri quadri si trovano un centinaio di persone che attendono il loro turno. Sono state chiamate per decidere la sede di assegnazione. Conten-

te? Nient'affatto. Si viene a scoprire che sono state tutte convocate per le 9, le 9.30 o le 10. All'una sono ancora quasi tutti lì. «Che senso ha convocarci tutti nel giro di un'ora? È dalle 9 che stiamo tutti ammassati in questa stanza. Non potevano pianificare meglio il lavoro, scaglionarci in più ore, in più giorni o magari dividerci a seconda delle aree di insegnamento?». «La colpa non è loro», dice una ex insegnante che oggi è venuta ad accompagnare la figlia. «La colpa è di chi ha deciso di far fare in pochi giorni cose che si dovrebbero fare in alcuni mesi. Di chi, per dare un'immagine di efficienza, ha deciso di non concedere nessuna

proroga, costringendo i funzionari a lavorare come muli e noi a stare qui, al caldo, chissà fino a che ora. Ci hanno detto che anche a costo di fare mezzanotte chiameranno tutti. Ma perché dobbiamo essere costretti a rimanere qui tutte queste ore, ammassati in questa stanza? Per far fare bella figura a chi, standosene chissà dove al fresco, vuol dare un'immagine di efficienza di questo ministero e di questo governo? Ma pensano davvero che le persone non capiscano che questa è finta efficienza, pura immagine, semplice apparenza? Guardi, io in oltre vent'anni di insegnamento ne ho viste e sentite di tutti i colori, ma una situazione come quella di oggi non me la sarei mai immaginata. Anzi, le dirò di più: io non sono mai stata democristiana, ma visto come stanno andando adesso le cose quasi quasi rimpiango quando al ministero dell'Istruzione c'era Franca Falcucci. E con questo le dico tutto».